

RADIOCOR

5 Dicembre 2011

Il Sole 24 ORE - Radiocor

05/12/2011 - 15:25

Breaking News 24

NOTIZIARIO DEL GIORNO

• Cina: universita' al bivio, cresce la qualita' ma non il rating - TACCUINO DA SHANGHAI

di Alberto Forchielli *

Radiocor - Milano, 05 dic - Così come nel rating, anche nell'istruzione avanzata, esiste a livello globale una triade di valutatori contemporaneamente temuta, rispettata, criticata. Gli Istituti attivi nell'higher education sono in apprensione quando i tre più importanti valutatori - Times Higher Education, QS World, US News & World Report World's - stilano le loro classifiche. La pubblicazione ha lo stesso significato della valutazione del rischio per l'emissione dei titoli pubblici da parte dell'altra grande triade: Standard & Poor's, Moody's, Fitch. In entrambi i casi le valutazioni del prestigio sbiadiscono rispetto a quelle economiche. Università ritenute in grado di fornire un'istruzione avanzata possono richiedere rette più alte per gli studenti. I loro genitori sono disposti a impegni pur gravosi per metterli in contatto con i migliori professori, talvolta premi Nobel, le attrezzature più moderne, un ambiente stimolante e protetto. Le nazioni industrializzate, soprattutto quelle di lingua inglese, sono da anni indirizzate verso il business dell'istruzione superiore, in un circolo redditizio che li porta ad assumere i migliori professori, investire in laboratori di ricerca e riversare i costi sugli utenti. L'Australia rappresenta l'ultimo luminoso esempio di questa impostazione. Il paese è riuscito ad attrarre oltre 500.000 studenti (prevalentemente dall'Asia) dai quali ricava la terza fonte di valuta straniera del paese. La Cina in questo ambiente mostra ambizioni e sconta ritardi. Nell'ultima classifica di Times, le due migliori Università cinesi (Peking e Tsinghua), hanno perso posizioni, collocandosi rispettivamente al 49esimo ed al 71esimo posto al mondo. Se soltanto l'Asia viene presa in considerazione, il loro status cambia sensibilmente: quarta ed ottava posizione. Lo spostamento è spiegabile con la dominanza delle università nord-americane e europee. Nei primi 10 posti, ve ne sono 6 statunitensi e 4 inglesi. A conferma della loro dominanza, è indicativo verificare la presenza italiana. Le prime Università italiane sono nella posizione tra 226 e 250 delle 400 complessive. Bologna è l'Università italiana meglio piazzata, seguita da Milano, Milano-Bicocca, Padova, Trieste, Trento, Ferrara, Modena-Reggio Emilia. La relativa marginalizzazione degli atenei cinesi trova ragioni oggettive ed altre che attengono ai metodi di rilevazione, analogamente a quanto succede per il rating. Nonostante gli sforzi del Governo (il budget per l'istruzione superiore ha raggiunto il 3,7% del pil) le università locali non riescono ad uscire compiutamente da una dimensione locale. Gli studenti iscritti sono ora 31 milioni (quadruplicati nell'ultimo decennio), che comunque trovano nella cinese la loro lingua di apprendimento e di produzione accademica. Il rating universitario valuta in maniera decisiva il numero di riferimenti e citazioni di pubblicazioni che rimandano all'istituzione d'origine. È evidente che Università che producono documenti in inglese sono avvantaggiate. Lo sono ugualmente quelle già note che riescono più facilmente a capitalizzare in virtù della loro reputazione. Le università cinesi inoltre sono pubbliche e non possono dunque godere delle donazioni private che sostengono la struttura e la ricerca. Soltanto nel 2009 Harvard ha ricevuto contributi privati per 26 miliardi di dollari, sufficienti a garantire sia il rigore accademico che la libertà di pensiero e di sperimentazione. Gli studenti cinesi sono infine penalizzati nelle elaborazioni relative alle scienze sociali, mentre eccellono nelle materie scientifiche. Probabilmente la secolare abitudine alla disciplina e l'assetto politico che non promuove il dissenso e l'anticonformismo, rendono più redditizia l'applicazione sistematica che non l'elaborazione concettuale. Quest'ultima potrebbe infatti condurre a soluzioni non controllabili, al contrario dei risultati scientifici. In conclusione, il paragone tra le consolidate università del primo mondo e quelle più nuove del terzo offre solo una possibilità parziale, probabilmente insufficiente, di paragone e dunque di classifica. Gli intendimenti, la tradizione, le risorse delle università americane sono radicalmente diverse da quelle cinesi, per poter stabilire una classifica. La loro analisi può invece essere valida per esaminare le tendenze in corso nella Cina. Gli sforzi sono stati importanti e forieri di risultati. La popolazione

universitaria e' cresciuta in qualita' e quantita'. Le necessita' di rivolgersi all'estero per avere manager e tecnici affidabili e' ormai stata riconsiderata. Tuttavia la scarsa dimensione internazionale, la prevalenza del metodo sulla liberta' di espressione, la spietata selezione per l'ammissione, rendono ancora il sistema prigioniero del suo passato. La Cina dei record avra' bisogno di continuare ad investire sulla produzione di cervelli se vuole continuare con successo quella delle merci.

* presidente Osservatorio Asia

SERVIZI PER GLI ABBONATI

Se desideri riconfigurare, sospendere il servizio o modificare il tuo indirizzo e-mail [clicca qui](#)

Per assistenza contatta il Servizio Clienti: portale@info.ilsole24ore.com